

L'INTERAZIONE FRA TOSSICODIPENDENZA E DEVIANZA

GAETANO DE LEO (*)

SOMMARIO: 1. - Premessa. — 2. - La tossicodipendenza è una forma di devianza? — 3. - La tossicodipendenza tra comportamento e azione deviante. — 4. - Quali norme infrange la tossicodipendenza. — 5. - In quali interazioni sociali la tossicodipendenza diventa devianza? — 6. - Conclusioni.

1. - Lo studio delle tossicodipendenze nel nostro Paese, ha incontrato per molto tempo difficoltà particolari, soprattutto a causa della mancanza di consenso sul piano concettuale, sia fra gli esperti che nell'opinione pubblica. La natura, i contenuti e la portata di termini come droga, tossicodipendenza, tossicomania, ecc., erano — e in parte lo sono tuttora — oggetto di dibattiti, dispute, controversie, e ciò rendeva difficile un'accumulazione di conoscenze e ricerche e un reale confronto fra di esse, posto che le premesse concettuali erano in molti casi contrastanti (ARNAO G., 76; CANCRINI, MALAGOLI TOGLIATTI, MEUCCI, 77; NOWLIS H., 77; ANDREOLI V., 75; ecc.). In questi ultimi anni la situazione è andata migliorando, ed un maggior consenso relativo, almeno su alcuni basilari concetti chiave, ha consentito uno sviluppo delle ricerche e alcune prime sintesi dei risultati (BARBERO AVANZINI B., 78-81; CANCRINI L., 81; BERTELLI B., 80; CAPRARA G. V. e altri, 82).

In rapporto agli obiettivi di questo lavoro, si possono sintetizzare questi risultati nell'individuazione di due livelli fondamentali di indagine e nella ricerca dell'interazione tra di essi.

(*) Istituto di psicologia della facoltà di magistero dell'Università degli Studi di Roma.

I) Il primo livello considera l'influenza delle situazioni e degli aspetti *socio-culturali* sul nascere, sullo svilupparsi e sullo stabilizzarsi del fenomeno della tossicodipendenza (vedere la vasta bibliografia in merito). Questa dimensione viene a sua volta articolata studiando in particolare:

a) *l'occasione favorevole*, che viene collegata alle caratteristiche dell'ambiente di vita e del gruppo amicale e informale;

b) *l'esperienza di vita*, in cui vengono ricostruite e valutate le relazioni familiari, scolastiche, lavorative, le carenze di integrazione, le istituzionalizzazioni, l'emigrazione, ecc.;

c) *l'atteggiamento societario*, al quale viene riconosciuta una crescente importanza per tutte le forme di devianza, e che considera le modalità differenziali di reazione e di risposta del contesto sociale ai diversi comportamenti dei soggetti (LE-MERT E., 81; BARATTA A., 81; BARBERO, AVANZINI, 78-81; DE LEO G., 82). In quanto fonte di identificazione dei comportamenti, di attribuzione di significato sociale ad essi e di stigmatizzazione in senso deviante, l'atteggiamento sociale ha un peso decisivo nella stabilizzazione della devianza (devianza secondaria, carriera, ruolo, identità);

d) *la struttura sociale* che, con il suo sistema di valori culturali è vista come uno dei poli di reazioni anormiche, sotto o contro-culturali (BARBERO, AVANZINI B., 81).

II) Il secondo livello considera il peso e il significato delle caratteristiche personali dei soggetti coinvolti nella tossicodipendenza; e, nelle sue sintesi più integrate, studia le interazioni fra le caratteristiche personali e quelle socio-culturali.

a) Sotto il profilo strettamente psicologico, vengono ricercate « le eventuali tipologie di personalità » ed i livelli di sviluppo maturativo in relazione alla tossicodipendenza (R.S.P. WIERNER, *Drugs and School Children*, 70; DE MAIO D., 77; CESA, BIANCHI M., 71; CEPPI, DE LEO, 79; GAPRARA G.V. e altri, 82);

b) In una prospettiva psico-sociale viene invece considerato « l'evolversi deviante delle relazioni interpersonali » in relazione al sesso, all'età, al ruolo nella dinamica familiare, scolastica, amicale, lavorativa ecc. (CANCRINI L., 80; MALAGOLI, TO-, GLIATTI M., 80; BECKER H.S., 72; SALVINI A., 79).

Più in ritardo e con minore sistematicità è stato considerato il rapporto fra la tossicodipendenza e le altre forme di devianza. Gli aspetti criminologici delle tossicodipendenze vengono solo da qualche anno, anche in Italia, valutati in termini riduzionistici in chiave psicologico-giuridico-sociale (BRUNO F., 80; DE LEO G., 79, 82). L'interesse per i rapporti tra tossicodipendenza e malattia mentale è andato invece via via diminuendo e non viene oggi considerato rilevante sotto il profilo esplicativo e interpretativo (NOWLIS H., 77; CANCRINI L., 73, 80; CAPRARA G.V. e altri, 82).

In alcuni contributi recenti, infine, sono state messe a confronto le condizioni che favoriscono la tossicodipendenza con quelle che definiscono le altre forme di devianza, allo scopo di vedere in quali casi, in quali circostanze normative, di interazione sociale e di personalità la tossicodipendenza diventa stabilmente una forma di devianza (DE LEO, 82).

Il presente lavoro ha come obiettivo la messa a fuoco di questo aspetto.

2. - Per chiarire il rapporto fra tossicodipendenze e devianza è necessario fare riferimento anzitutto a delle definizioni delle due categorie che siano quantomeno esplicite e che abbiano dimostrato una qualche capacità di reggere verifiche di realtà.

In entrambi i casi, si tratta di categorie tuttora discusse e che non godono di un consenso pacifico nelle scienze umane.

Nell'economia del presente scritto, non intendo entrare in quest'area di dibattito, ma parto direttamente dalla scelta di alcune definizioni che mi sembrano, nello stesso tempo, sufficientemente solide e sperimentate da un punto di vista generale e utili in particolare per l'indagine che mi sono qui proposto di compiere.

Per la tossicodipendenza farò riferimento a due ordini di definizioni, che peraltro si integrano e si fondono:

a) la definizione che il Comitato di esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dato, nel 1964, di « farmacodipendenza » come « una condizione derivante dalla ripetuta somministrazione di un farmaco su base periodica e continua » (MAX MEIER GLATT, 79);

b) la definizione che CANCRINI e collaboratori propongono del « tossicomane » per differenziarlo dal « consumatore » e dal « farmacodipendente » (L. CANCRINI, 73):

« Tossicomane: un individuo che organizza tutto il suo comportamento intorno alla ricerca di nuove assunzioni di un farmaco e che dimostra un indebolimento grossolano, fino alla scomparsa completa, degli interessi propri del suo standard socioculturale ».

Per la devianza, propongo una definizione che tiene conto di un'elaborazione concettuale e di ricerca ormai più che trentennale (E. LEMERT, 81; T. PITCH, 75; A. BARATTA, 82; G. DE LEO, 81):

Il carattere deviante di uno o più comportamenti e/o di una o più persone viene affermato in relazione al verificarsi di tutte e tre queste condizioni:

a) che un soggetto umano (individuale e collettivo) produca un'azione o una sequenza di azioni capaci di cadere sotto l'attenzione di altri;

b) che esistano dei contesti o sistemi normativi (norme esplicite o implicite) che comunque prevedano quell'azione e la possano definire come trasgressione rispetto ad essi;

c) che si producano attivamente delle interazioni sociali di risposta o reazione a quell'azione e al suo autore, con conseguenze di ordine pratico e simbolico orientate nel senso di una loro definizione pubblica e di un loro trattamento informale e/o istituzionale come malati, disadattati, indesiderati pericolosi, delinquenti, criminali.

Le condizioni *a* e *b* possono essere considerate necessarie (anche se talvolta, di fatto, la condizione *a* non lo è) ma non sufficienti per affermare il carattere deviante di un qualsiasi comportamento e/o di una qualunque persona. La condizione *c*, invece, è sia necessaria che sufficiente per stabilire tale carattere.

La risposta alla domanda se, quando e in quali condizioni la tossicodipendenza è socialmente una forma di devianza, deriva dal rapporto dinamico e critico fra le definizioni che ho riportato delle due categorie.

3. - Esaminando le due definizioni di tossicodipendenza rispetto alla prima condizione della devianza, mi sembra utile distinguere, come fa A. BARATTA, tra comportamento e azioni. Il comportamento è il dato oggettivo, materiale, fattuale, mentre « l'azione è il comportamento al quale un senso o un significato sociale è stato attribuito all'interno dell'interazione » (A. BARATTA, 82).

Secondo la prospettiva interazionale, il comportamento in sé, oggettivo, fattuale, si può concepire anche se non cade sotto l'attenzione significante degli altri (ma anche questa è un'astrazione, perché il fatto che cada anche solo sotto l'attenzione dell'attore determina ugualmente un'attribuzione di significato). Quando invece ciò avviene il comportamento diventa azione nel senso suddetto.

Possiamo quindi affermare che il comportamento di « ripetuta somministrazione di un farmaco su base periodica e continua » in quanto tale « non viene a costituire devianza »; non solo, ma anche quando tale comportamento diventa azione perché cade sotto l'attenzione degli altri e viene attribuito ad esso un significato sociale, tale azione « può non venire costituita » come devianza. Gli esempi che si potrebbero fare sono molti. Nella nostra società c'è una quantità enorme, mai valutata e difficilmente valutabile, di persone che assumono farmaci su base periodica e continua; molte di queste riescono a farlo senza che tale comportamento cada sotto l'attenzione degli altri per cui esso non riceve alcun significato pubblico e quei soggetti sono quindi più liberi di attribuire a quel comportamento significati variabili soggettivamente. Per molte di quelle persone il comportamento diventa azione e riceve significati sociali, ma « le condizioni di contesto normativo e di interazione con gli altri » sono tali per cui i significati attribuiti sono diversificati e fluidi (è una terapia, un aiuto per . . . , un modo per essere più sereno, più allegro, per concentrarsi, per sperimentare delle emozioni, delle percezioni, ecc.) e non compongono una definizione e un atteggiamento di devianza.

Per altre persone, quello stesso comportamento, nel diventare azione sociale, incontra invece condizioni normative e di interazione per cui i significati, gli atteggiamenti, le reazioni che lo investono rappresentano una attribuzione di pericolo per sé e per gli altri; di malattia sociale; di deviazione dalle

aspettative, dai ruoli, dalle norme; di danno, minaccia, negatività per la società; e spesso di delinquenza e di criminalità.

Il comportamento, nei tre casi, non cambia, ma i diversi contesti in cui esso si esprime, ne modifica profondamente il significato sociale, la « qualità » atta a produrre effetti reali sul soggetto stesso e sul modo di concepire il proprio comportamento.

Se invece prendiamo la definizione di tossicomane proposta da CANCRINI, vediamo che il suo individuo impegnato ad organizzare tutto il proprio comportamento intorno alla ricerca di nuove assunzioni di un farmaco e che dimostra un grossolano indebolimento, fino alla scomparsa, degli interessi propri del suo standard socio-culturale, con tutta probabilità non riuscirà ad evitare che tale comportamento cada sotto l'attenzione degli altri, ricevendo quindi significati sociali.

Anche qui, però, gli esiti sono differenziati e la devianza non appare necessariamente e sempre legata alla condizione di tossicomania. Perfino il coinvolgimento totale attorno al farmaco e l'abbandono degli interessi del proprio standard socio-culturale, in contesti diversi e in diversi sistemi di interazione, provocano significati e conseguenze sociali anche sensibilmente diversificati. E' soprattutto il ceto sociale di appartenenza ad influire maggiormente: nelle condizioni socio-economiche e culturali medio-alte la famiglia e l'ambiente operano mediazioni di significati e di messa in atto di risorse per cui la tossicomania, pur con i caratteri suddetti, viene negata come devianza, e gli aspetti comportamentali di trasgressione, di passività, di disturbo, vengono elaborati o in termini e in ambiti strettamente medici di tipo privato, oppure come qualità, scelte, idiosincrasie e bizzarrie personali, nel senso che non vengono considerati comportamenti e atteggiamenti tipici del « gruppo » tossicomani o del « gruppo » devianti (secondo gli stereotipi relativi ad essi), ma come possibili e variabili caratteristiche del soggetto.

Nelle condizioni medio-basse e soprattutto in quelle marginali, la famiglia e l'ambiente non solo non operano come filtro protettivo, ma spesso enfatizzando gli aspetti devianti della tossicomania, con una maggiore interazione con strutture pubbliche connotate nel senso del controllo sociale secon-

dario (tribunali, carceri, ospedali pubblici, servizi pubblici di assistenza ai tossicodipendenti). Ciò perché la devianza, da certe posizioni di marginalità, rappresenta spesso la sola possibilità di comunicare problemi, di esprimere contraddizioni, di formulare richieste, e la tossicodipendenza, per le sue valenze culturali si presta assai bene a tale scopo.

Sintetizzando e rielaborando queste prime considerazioni, vediamo che:

a) i comportamenti di farmacodipendenza e di tossicomania in sé e per sé non sono sufficienti a costituire devianza;

b) essi possono rimanere un problema strettamente privato, personale, oppure possono essere problemi elaborati esclusivamente all'interno dei confini del proprio gruppo (famiglia, parentela, amici, colleghi, ecc.): in questi casi i comportamenti, anche quando diventano azioni sociali, possono non condurre verso la devianza;

c) essi possono invece diventare un problema sociale, uscire dai confini del gruppo di appartenenza ed essere elaborati, come azioni sociali, in situazioni pubbliche e da istituzioni specifiche: in questo caso la probabilità di devianza diventa molto maggiore;

d) prendendo come riferimento la distinzione proposta da LEMERT (1951) fra devianza primaria e devianza secondaria, nel caso b) possiamo parlare di « tossicodipendenza primaria » e nel caso c) di « tossicodipendenza secondaria », chiarendo peraltro che la tossicodipendenza primaria può oscillare fra la non devianza e la devianza primaria, mentre la tossicodipendenza secondaria può rimanere sia all'interno della devianza primaria, sia, con maggiore probabilità, può entrare in un processo di devianza secondaria;

e) è di fondamentale importanza non confondere la genesi dei comportamenti di farmacodipendenza e tossicomania dalla genesi che porta da questi comportamenti alla devianza: si tratta di due processi distinti che è necessario studiare separatamente. I processi sociali di costruzione della devianza influiscono sicuramente sulla genesi dei comportamenti di farmacodipendenza e di tossicomania, così come molti altri aspetti presenti in quest'ultimo fenomeno influiscono sulla devianza,

ma non è possibile studiare l'interazione fra tali influenze se si confondono in partenza i due processi. In questo saggio non affronto il problema della genesi della tossicodipendenza, che rimane quindi sullo sfondo, fra parentesi, mi pongo esclusivamente il problema di individuare gli aspetti rilevanti del processo che porta dalla tossicodipendenza alla devianza;

f) poiché uno dei caratteri meglio accertati dei processi che portano alla devianza è la « selettività » (BARATTA, 82; DE LEO, SALVINI, 78) è necessario vedere quali aspetti vengono tendenzialmente selezionati nell'interazione che conduce la tossicodipendenza verso la devianza;

g) se è vero che i comportamenti di farmacodipendenza e di tossicomania non sono sufficienti a costituire devianza, è anche vero che essi non sono tutti uguali, ma si differenziano per vari aspetti e caratteristiche. Ecco ad esempio alcune differenziazioni importanti che vanno considerate con la chiave della selettività della devianza, cioè per le loro potenzialità differenziali ad essere selezionati come aspetti favorenti il processo di costruzione della devianza:

g1. - *Le diverse sostanze usate nella farmacodipendenza e nella tossicomania* (ad es. derivati dell'oppio, stimolanti come la cocaina e le anfetamine, derivati della canapa indiana, alcoolici, psicofarmaci, ecc.); a questo proposito si possono fare ipotesi secondo due prospettive contrapposte: quella « eziologica » (« alcune sostanze per i loro effetti psico-fisici, determinano con più probabilità di altre il passaggio dalla tossicodipendenza alla devianza »), e quella « interazionista » (« alcune sostanze, per le loro valenze simboliche e culturali in genere vengono selezionate e associate con più facilità — rispetto ad altre — all'idea di devianza, con conseguenze sociali, istituzionali e personali in tal senso »).

g2. - *Le diverse condizioni fisico-psichiche degli assuntori di droghe* (in relazione ad esempio all'età, e vari possibili aspetti della loro condizione organica, della loro personalità, ecc.). Secondo la prospettiva eziologica si potrà ritenere che alcune condizioni psico-fisiche producono un rapporto di causalità più diretto tra tossicodipendenza e devianza. La prospettiva interazionista, invece, tende a cogliere quali caratteristiche fisico-psichiche entrano con maggiore frequenza e proba-

bilità nell'interazione dalla tossicodipendenza verso la devianza, ossia quali diversità soggettive vengono più facilmente scelte per comporre i caratteri della devianza secondo le categorie storiche, culturali e sociali prevalenti.

g3. - *Le diverse caratteristiche dei rapporti interpersonali immediati degli assuntori di droghe* (i diversi aspetti quantitativi e qualitativi delle relazioni e comunicazioni familiari, amicali, di gruppo, ecc.). In chiave eziologica, alcune particolari modalità di relazione e di comunicazione nella famiglia e/o nel gruppo determinano sia la tossicodipendenza che il passaggio da questa alla devianza.

In un'ottica interazionale, invece, si presta attenzione alle definizioni e significazioni differenziali che investono sia i comportamenti che gli assuntori nei loro rapporti interpersonali immediati e si ipotizza anche qui un processo selettivo circolare per cui in certe famiglie, in certi gruppi, in certe aree di interazione alcuni comportamenti di tossicodipendenza e alcuni assuntori ricevono con maggiore frequenza definizioni e significazioni che rientrano nella categoria della devianza, ed essi stessi elaborano in tal senso quelle attribuzioni in termini cognitivi, della propria identità personale, del proprio Sé.

g4. - *Le diverse condizioni sociali degli assuntori di droghe* (in relazione soprattutto alla classe sociale di appartenenza, ma in senso specifico anche le condizioni economiche, lavorative, abitative, di istruzione, ecc.). A queste viene riconosciuta oggi una grande importanza sia dal punto di vista eziologico che da quello interazionale, ma ancora una volta la differenza risiede nel fatto che, nel primo caso, particolari condizioni sociali di maggior svantaggio, di marginalità, di bisogno, di carenza ecc. vengono viste come « cause » del passaggio dalla tossicodipendenza alla devianza, mentre nel secondo caso quelle stesse condizioni vengono considerate rilevanti in rapporto essenzialmente al « maggior controllo sociale e istituzionale » che viene esercitato selettivamente su di esse.

L'ipotesi a questo riguardo è che nel passaggio dalla tossicodipendenza alla devianza un aspetto cruciale è costituito dalle forme differenziali e selettive di controllo sociale e istituzionale esercitate in rapporto alle diverse condizioni sociali: a un ceto sociale più basso, a un maggiore marginalità sociale,

lavorativa, residenziale, culturale, ecc. corrisponde sempre un maggior controllo sociale e istituzionale anche a parità di comportamento, e ciò aumenta la probabilità di un'interazione verso la devianza.

g5. - *Le differenti circostanze e modalità in cui si esplica il comportamento di tossicodipendenza* (le circostanze di luogo e di tempo, la « visibilità » del comportamento rispetto agli altri e a « quali » altri, le tecniche e i rituali di assunzione, i modi e i confini in cui vengono vissuti e agiti gli effetti in senso fenomenologico delle diverse sostanze). L'approccio eziologico non riconosce particolare rilevanza a questi aspetti, mentre in chiave interazionale questa è una necessaria specificazione legata alle condizioni sociali (g4.) e interpersonali (g3.). Rispetto all'esito deviante, il medesimo comportamento di assunzione di droghe è diverso in diverse circostanze di tempo, luogo, presenza di altri, visibilità sociale: alcune di queste circostanze sono più selettive in senso deviante rispetto ad altre. Anche le tecniche e i rituali di assunzione possono essere differentemente selezionati come motivi di devianza; e certamente la fenomenologia degli effetti delle varie sostanze è un terreno assai ricco di discriminanti dal nostro punto di vista.

Qui l'indirizzo eziologico suggerisce ancora un rapporto causale tra caratteristiche chimiche della sostanza e fenomenologia deviante, oppure, più recentemente, come abbiamo visto, fra le caratteristiche della personalità e/o del gruppo che mediano gli effetti farmacologici e la fenomenologia deviante. Ma da un punto di vista interazionale si può di nuovo sottolineare che effetti fenomenologici identici possono dare esiti molto diversi rispetto alla devianza, e ancora una volta gli aspetti discriminanti sono circostanze come il luogo, il tempo, la visibilità sociale, la presenza di quali altri, la circolazione di quali significazioni e definizioni.

4. - L'analisi del rapporto tra le definizioni di tossicodipendenza e la prima delle tre condizioni della devianza mi ha portato, com'era inevitabile, ad invadere e a chiamare in causa anche molti aspetti delle altre due condizioni (contesto normativo e risposta sociale). Tenendo conto di questo fatto, cer-

cherò adesso di considerare schematicamente questi ulteriori livelli soltanto allo scopo, nell'economia del presente lavoro, di chiarirne le connessioni più generali.

Se i comportamenti di tossicodipendenza di per se stessi non sono devianza, ma possono diventarlo, forse bisogna chiedersi « se » essi infrangono delle norme e « quali », posto che una precisa condizione della devianza è che ci sia l'infrazione di una norma attiva a qualche livello. Qui è utile almeno introdurre una distinzione operativa fra norme penali, connesse con la devianza criminale, e norme culturali, sociali, istituzionali e tecniche, connesse con altre specifiche forme di devianza.

Vediamo subito che, oggi, in Italia, i comportamenti di farmacodipendenza e di tossicomania in quanto tali non infrangono alcuna norma penale e quindi non costituiscono neppure in astratto una devianza criminale. Si può rilevare al riguardo la relatività nel tempo e nello spazio di questa situazione, dicendo che quegli stessi comportamenti, in Italia, prima della legge n. 685/1975 erano reati, come sono reati ancora oggi in molti altri paesi del mondo: ma qui non intendo approfondire questo pur importante filone d'indagine. La nostra attuale legislazione, quindi, non considera reato l'assunzione di droghe, ma definisce tale comportamento come genericamente illecito, e tende ad impedirlo senza sanzioni, tranne il sequestro della sostanza rinvenuta. E' vero che c'è la grave questione della « modica quantità... per uso personale non terapeutico » (art. 80) e altre simili (locale pubblico, locale privato, veicolo in cui siano rinvenute sostanze stupefacenti o psicotrope) (art. 73), la cui indeterminatezza lascia una discrezionalità alla polizia e ai giudici che consente di criminalizzare anche il semplice consumatore: questi aspetti, tuttavia, se evidenziano chiare ambivalenze e contraddizioni del legislatore (ed esprimono le difficoltà e i contrasti che hanno portato alla depenalizzazione del consumo) non intaccano in linea di principio la scelta di fondo. Quindi in Italia, oggi, i comportamenti di farmacodipendenza e di tossicomania sono considerati genericamente non leciti ma non illegali, si cerca di impedirli ma in linea di principio si afferma la loro non punibilità. Ciò significa che questi comportamenti non infrangono le norme penali, ma infrangono invece altre norme di carattere generale ad altri livelli. Quali sono queste norme?

Sembra perfino strano che sia stata dedicata, soprattutto in Italia, così poca attenzione scientifica ad un problema rilevante come quello di rintracciare ed analizzare le norme culturali, di costume, istituzionali, tecniche, ecc. che vengono infrante dai comportamenti di tossicodipendenza. Nel martellante dibattito sul tema, si registra costantemente un conflitto spesso acceso sulla natura deviante o meno della tossicodipendenza, ma quasi mai viene fatto riferimento esplicito al contesto normativo, come se questo fosse un apriori che non va messo in discussione e studiato.

La domanda più generale che possiamo rivolgerci per tentare di esplicitare il contesto normativo circa il consumo di droghe può essere di questo genere: rispetto a quali valori, a quali principi, a quali regole, a quali aspettative generalizzate, i comportamenti di farmacodipendenza e di tossicomania appaiono indesiderabili e di disapprovabili.

La letteratura e le ricerche di cui si dispone non ci consentono di fare delle ipotesi chiare in risposta a tale domanda. L'obiettivo è qui quello di segnalare l'importanza di un filone d'indagine assai ricco e di richiamare l'attenzione sulla necessità di una collaborazione fra discipline diverse, come, in questo caso, l'antropologia culturale, la storia dei costumi, la filosofia morale, la sociologia e la psicosociologia della conoscenza, dell'educazione, della devianza. Da parte mia, posso avanzare qualche idea del tutto non strutturata.

Se prendiamo la definizione del termine droga che è stata proposta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (1) osserviamo, per quanto ci riguarda, che la parola chiave è « modificare » applicata all'attività mentale e fisica. Si potrebbe così ritenere che un primo principio di carattere generale infranto dall'assunzione di droghe sia questo: « è indesiderabile e disapprovabile modificare il proprio stato mentale e fisico introducendo nell'organismo delle sostanze ». Il che può apparire insoddisfacente e lascia aperte molte questioni.

(1) Viene definita droga «ogni sostanza che, introdotta in un organismo vivente, può modificare una o più funzioni». Oppure, secondo la nota definizione di DELAY: «ogni sostanza chimica, naturale o artificiale, che modifica la psicologia o l'attività mentale degli esseri umani» (cit. in ARNAO G., 76).

In culture, momenti storici e contesti diversi non appare sempre socialmente indesiderabile e disapprovabile modificare lo stato mentale e fisico di soggetti; e neppure oggi, nella nostra società, ciò è sempre vero: talvolta risulta indesiderabile, altre volte è tollerato, altre volte ancora opportuno e anche necessario. Quindi la modificazione degli stati mentali e fisici è dovunque e sempre un aspetto rilevante, ma non è di per sé un principio che fonda la indesiderabilità. Si riscontrano delle distinzioni che variano nelle culture, nella storia, nelle situazioni diverse.

Per capirne di più forse è necessario analizzare la « qualità » e/o la « quantità » delle modificazioni introdotte dalle droghe. Rispetto alla qualità, un modo per affrontare il problema potrebbe essere quello di considerare il tipo di modificazione secondo le sostanze. Una suddivisione che non solleva dissensi decisivi raggruppa tutte le droghe in tre grandi categorie, a seconda se l'effetto è di: a) maggiore attivazione, stimolo, eccitazione dell'attività mentale e fisica; b) rallentamento, rilassamento, depressione dell'attività mentale e fisica; c) trasformazione, distorsione delle attività percettive e sensoriali (NOWLIS H., 77). Per ognuna delle categorie sarebbe necessario fare delle approfondite analisi e ricerche degli standard culturali di attivazione, rallentamento e trasformazione rispetto ai quali l'effetto delle droghe possa essere considerato deviante. Ad esempio si può ipotizzare che le droghe stimolanti (dalla cocaina alle anfetamine fino al caffè, al tabacco, al tè) abbiano a che fare con « principi culturali e norme spesso impliciti che regolano la quantità e la qualità della prestazione e dell'aggressività ». Certi livelli di prestazione e di aggressività possono essere considerati positivamente ed anche premiati, le droghe che sembrano favorirli e non minacciarli possono essere ben accolte ed integrate nelle abitudini di una cultura, come è il caso, da noi, del tabacco, del caffè, del tè. Livelli maggiori possono essere considerati problematici, talvolta rischiosi e minacciosi e quindi socialmente indesiderabili, come nel caso della cocaina e delle anfetamine. E' esemplare ciò che avviene nel mondo dello sport, dove è proibito agli atleti assumere anfetamine e stimolanti in genere, essenzialmente per due ragioni: perché è considerato un modo di barare al gioco (la competizione

dovrebbe mettere a confronto le « reali » capacità dei contendenti e non quelle sollecitate con sostanze chimiche) e inoltre perché esiste il rischio del tracollo fisico durante o dopo la gara in rapporto alle condizioni dell'organismo, alla quantità di sforzo e di fatica espressi, alla quantità di droga. Le proibizioni sono quindi due: non è corretto mettersi in una condizione di vantaggio rispetto agli altri, barando; non bisogna mettere a repentaglio la capacità di prestazione nel tempo. Quest'ultimo può essere considerato « l'obbligo della conservazione della propria capacità di prestazione nel tempo ».

Sono sempre ammesse deroghe a questi principi (in certi casi può essere consentito ad es. l'uso delle anfetamine, ecc.), ma soltanto sulla base di un altro principio fondamentale che contiene un altro divieto: è « il principio di autorità e il divieto di decidere autonomamente in merito a certe droghe ». Ogni cultura ha avuto ed ha le sue autorità in merito alle droghe (ad es. lo sciamano nelle culture primitive); nella nostra cultura, la legge è la medicina e il giudice è il medico: questa autorità soltanto può decidere quando e come è possibile o necessario prendere qualunque droga. E' « l'uso terapeutico » delle droghe.

E' indesiderabile e disapprovabile assumere droghe autonomamente, fuori dal controllo di questa autorità. Anche per le droghe accettate o tollerate (tabacco, caffè, alcool, ecc.) tale autorità emette regole di condotta e giudizi su casi singoli che hanno una rilevanza e una forza normativa in quanto orientano i comportamenti e contengono valutazioni e atteggiamenti di indesiderabilità e di disapprovazione.

Per quanto riguarda le droghe che rallentano e deprimono l'attività mentale e fisica (dai derivati dell'oppio, all'alcool, ai barbiturici, agli analgesici, fino alla camomilla), gli aspetti prevalenti non sembrano avere a che fare soltanto con i principi di prestazione e di aggressività, che pure anche qui sono presenti e rilevanti, ma soprattutto con l'elaborazione sociale e psicologica della sofferenza, dell'ansia, della paura, del dolore e del piacere. Si può ipotizzare che l'uscita e l'accesso da/a questi stati non siano completamente liberi in nessuna cultura, e che quindi esistano dei principi, delle norme e delle autorità che stabiliscono i modi normali e

quelli devianti di elaborare quei problemi. Anche qui l'analisi dovrebbe essere condotta in termini approfonditi, comparati, pluridisciplinari. La società moderna impiega enormi risorse per organizzare risposte al bisogno umano di evitare o contenere la sofferenza, l'ansia, la paura, il dolore; così come impiega enormi risorse per canalizzare la ricerca di piacere, di benessere psichico e fisico, di stati di rilassamento, di armonia, di godimento estetico, ecc. Alcune modalità clandestine di rispondere a questi bisogni vengono tollerate, altre considerate indesiderabili e combattute. Possiamo definire tutto ciò ipotizzando un « principio generale del controllo sociale del dolore e del piacere ». Si tratta evidentemente di beni negativi (il dolore) e di beni positivi (il piacere) che non possono essere lasciati fuori dalle regole culturali e sociali senza imprevedibili conflitti, disordini, abusi. Così il dolore e il piacere sono delle fonti di valori e disvalori, norme e regole di comportamento. I criteri pratici di controllo sociale del dolore e del piacere si definiscono in rapporto anche ai principi di prestazione, di aggressività, all'obbligo di conservazione della capacità di prestazione, al divieto di decidere autonomamente e quindi, soprattutto, al principio di autorità: per il dolore si tratta ancora della medicina e più recentemente della psicologia, e quindi del medico e dello psicologo; per il piacere, il medico è soltanto una delle tante autorità istituzionali e tecniche (psicologi, sessuologi, tecnici del tempo libero, dei mass-media, dell'arte, ecc.). Per questo tipo di droghe assume particolare rilevanza anche « un altro principio fondamentale: quello del controllo sociale della dipendenza ». Soprattutto i derivati dell'oppio e in particolare l'eroina sono sinonimo di dipendenza fisica e psichica. Ma anche per altre droghe, i termini tradizionali di « vizio » e di « schiavitù » (il vizio del bere e del fumare, ecc.) fanno evidentemente riferimento alla dipendenza in termini ambivalenti o chiaramente negativi. Si può ipotizzare, con più evidenza almeno per la nostra cultura, un principio generale di indesiderabilità e di disapprovazione della dipendenza da sostanze introdotte nell'organismo. Evidentemente, la dipendenza fisica e psichica, o anche soltanto quella psichica, hanno una grande rilevanza sociale, in relazione a tutti i principi che abbiamo già visto (da quello della prestazione a quello dell'autorità in particolare) per cui la società

si assume il compito e il potere di stabilire le forme, i modi, i livelli di dipendenza tollerati e di quelli vietati proponendo la negatività in linea di principio della dipendenza da droghe. Le deroghe e le eccezioni hanno prevalentemente lo scopo di stabilire il principio di autorità (ad es. il metadone al posto dell'eroina può spostare la dipendenza da un potere clandestino al potere istituzionale, anche ma non necessariamente per consentire l'uscita dalla dipendenza) o di assicurare il principio di prestazione (la dipendenza dal tabacco e dal caffè è compatibile con tale principio per cui è maggiormente tollerata).

Più complesso è il problema della dipendenza dagli alcoolici: qui sono forse i « principi della tradizione e della produzione » che possono spiegare la deroga, nella nostra cultura. Da noi, infatti, l'uso degli alcoolici, soprattutto del vino, è « socialmente ritualizzato » da secoli e quindi i principi del controllo sociale e dell'autorità non ne sono minacciati. Inoltre l'occidente produce e vende alcoolici, e si può ritenere che l'interesse economico tenda a disinnescare la pressione normativa. Tuttavia, anche nella nostra cultura viene stigmatizzato, secondo norme mediche e sociali, l'alcoolismo che porta alla « perdita della padronanza di sé » e alla « incapacità di astenersi » (MAX MAIER GLATT, 79), che fanno evidentemente riferimento al principio della dipendenza; ma anche a quelli della prestazione e dell'aggressività.

Infine, per quanto riguarda le sostanze che trasformano, distorcono le percezioni sensoriali (gli allucinogeni come l'LSD, la cannabis, la mescalina, ecc.), si può ritenere che essi mettano in discussione soprattutto « il principio della coerenza, della costanza e della convenzionalità del senso di realtà ». Una regola basilare di ogni cultura è che la percezione della realtà sia condivisa e, almeno entro certi limiti, abbia il consenso dei membri in termini di continuità: ciò è necessario per funzioni fondamentali come la comunicazione, lo scambio, il riconoscimento, il progetto comune, nonché per tutti i principi già citati compreso quello dell'autorità. E' quindi indesiderabile e disapprovabile che si metta in discussione tale regola con sostanze che consentono, sia pure temporaneamente, altre modalità di percezione della realtà, considerate semmai pertinenti all'esperienza onirica o psicotica.

Per concludere, questa indicazione solo esemplificativa e non certo esauriente di alcuni principi e norme che il consumo di droghe viola, ci conferma che i comportamenti di farmacodipendenza, seppure non infrangono delle leggi penali, contravvengono ad altre regole attive implicitamente o esplicitamente sul piano culturale, sociale, tecnico. Anche questa conferma, però, se risulta necessaria, non è ancora la condizione sufficiente perché la tossicodipendenza diventi socialmente devianza. Le norme differenziano la potenzialità deviante delle varie sostanze, accettando o tollerando alcune (caffè, tabacco, alcoolici, ecc.) e disapprovando maggiormente altre (oppiacei, allucinogeni, ecc.), sottoponendo peraltro tutte, ma in diversi gradi, alla verifica e al controllo del principio di autorità.

Come l'esistenza del comportamento, anche l'infrazione della norma di per sé non determina quindi devianza: essa può restare ignota agli altri o non produrre alcuna reazione, con conseguenze ben diverse rispetto a quando viene conosciuta o quando solleva reazioni sociali, secondo lo schema già visto al paragrafo precedente dal punto a) al punto g5.

5. - Abbiamo visto che non tutti, ma molti comportamenti di tossicodipendenza rappresentano una trasgressione di determinati principi culturali e/o di norme sociali, anche se non in senso stretto delle norme penali. Che cosa è necessario ancora perché il comportamento trasgressivo diventi devianza sociale? La terza condizione posta all'inizio ci dice che è necessaria una risposta o reazione attiva dell'ambiente al comportamento o al suo autore. Questa si basa sulla teoria del *Labelling* per cui la definizione pubblica di un comportamento come deviante e il trattamento formale e informale del suo autore in quanto deviante, rappresentano gli aspetti cruciali per il passaggio dalla devianza primaria alla devianza secondaria che è la sola forma che viene costituita come problema sociale-devianza.

TAYLOR, WALTON e YOUNG (1973) propongono di studiare la reazione della società su tre piani distinti ma collegati:

le origini immediate della reazione della società al comportamento deviante;

le origini remote della reazione della società;

le conseguenze della reazione sociale sul successivo comportamento di chi ha deviato.

5.1. - Utilizzando questo schema, rispetto al primo livello sarebbe necessario effettuare delle ricerche per vedere « quali agenzie formali e informali definiscono e trattano il comportamento di tossicodipendenza e il suo autore, non per le eventuali esigenze terapeutiche o di assistenza in senso stretto, ma per quanto e come quel comportamento e il suo autore infrangono i principi e le norme esemplificate al paragrafo precedente ». Agenzie informali di controllo sociale in tal senso possono essere considerate la famiglia, la scuola, il quartiere, il vicinato, i frequentatori di un locale pubblico, i passanti per una via o per una piazza, ecc. Agenzie formali possono essere il vigile urbano, la polizia, i medici e gli psicologi privati, i farmacisti, gli operatori degli ospedali, dei servizi di assistenza ai tossicodipendenti, i magistrati, gli operatori delle carceri, ecc.

Si tratterebbe di sottoporre ad analisi i comportamenti, gli atteggiamenti, le valutazioni, le definizioni di questi agenti informali e formali rispetto a una tipologia di comportamenti di tossicodipendenti. La propensione a definire e a trattare come devianti i tossicodipendenti in situazioni specifiche può variare a seconda degli agenti, delle situazioni, delle norme infrante, ecc. Quindi la tolleranza sociale, la disapprovazione concreta, la propensione ad intervenire non sono costanti neppure all'interno di uno stesso contesto sociale, ma variano secondo modalità che non sono ben conosciute e spesso non sono neppure ben consapevoli in chi si trova di fronte alla scelta *se* reagire e *come* di fronte al tossicodipendente e al suo comportamento. E' diffusa l'ipotesi che esista uno stereotipo del tossicodipendente che influenza il giudizio di devianza (BARBERO, AVANZINI, 78; SCANAGATTA, NOVENTA, 81) ma le sue specifiche caratteristiche, e la sua variabilità nei diversi agenti e nelle diverse situazioni concrete non sono state chiarite. E' certo che la « rigidità di tale stereotipo » può maggiormente orientare la definizione e l'intervento in senso deviante.

Forse però è possibile ipotizzare che, oltre a tutte le variabili già considerate (tipo di sostanze usata, condizioni psico-psichiche dell'assuntore, sue condizioni familiari, di gruppo, sociali, visibilità ed evidenza sociale del comportamento, rigidità dello stereotipo) un peso rilevante sia svolto dall'interazione fra queste variabili e « la scelta che compie il tossicodipendente circa la modalità di agire socialmente il proprio comportamento ». Da un punto di vista interazionista « questa scelta va rivalutata nella sua intenzionalità e responsabilità », in un progetto specifico, che va esaminato caso per caso, di comunicazione e di rapporto con gli altri. E' necessario considerare il fatto che molti tossicodipendenti non condividono consapevolmente principi e norme che infrangono (della prestazione, dell'aggressività, del dolore e del piacere, dell'autorità, della dipendenza, ecc.) per cui è falso ritenere che la loro devianza sia soltanto il risultato della definizione selettiva degli altri.

Vi possono essere, poi, altri tossicodipendenti che trovano indifferenti o condividono quelle norme, ma le infrangono perché «è come se» fossero convinti che «così si fa» per ottenere risposte o vantaggi di cui ritengono di aver bisogno o diritto.

5.2. - Le origini remote della reazione alla tossicodipendenza ci portano a considerare e ad esaminare l'ideologia del « drogato » e della droga presente in un contesto sociale in uno specifico momento storico. Quali sono le rappresentazioni sociali e istituzionali della tossicodipendenza, del tossicodipendente, della prevenzione, della terapia, dell'assistenza, della riabilitazione, del controllo di tale problema sociale. Le ipotesi a tale riguardo sono che queste rappresentazioni sociali da un lato influenzano la selettività degli atteggiamenti e degli interventi nei casi specifici, e dall'altro mettono in evidenza le funzioni di controllo sociale, le « utilità » in senso politico ed economico che vengono estratte o ricercate attraverso l'ideologia e la politica sociale della droga. La tossicodipendenza e gli interventi istituzionali in merito consentono fra l'altro un più massiccio, continuo e vincolante controllo sociale sui giovani per una fascia di età sempre più larga, forniscono occasioni per mobilitare energie, risorse e soprattutto consenso da

parte di larghi strati della popolazione, tendono a ridefinire la gerarchia di importanza dei problemi sociali, distogliendo l'attenzione da questioni potenzialmente conflittuali, proponendo dei positivi modelli di identificazione per « noi » normali cittadini che non siamo drogati, offrendo la possibilità di soddisfazioni sostitutive dei bisogni diffusi di tossicodipendenza, attraverso la rappresentazione proiettiva pubblica del fenomeno e la canalizzazione dell'aggressività su capri espiatori che si prestano a tale scopo (G. SMAUS, 78).

5.3. - Le conseguenze della reazione sociale sul comportamento successivo del tossicodipendente, pongono essenzialmente il problema dell'interazione fra l'attribuzione di definizioni, ruoli, identità devianti da parte dell'ambiente e le scelte ulteriori di chi consuma droghe. Si tratta di vedere se tale attribuzione restringe il campo di possibilità di altri ruoli e altre identità fino a fare coincidere « tutto il comportamento e tutta la personalità del tossicodipendente con le identità e i ruoli devianti », oppure se rimangono altre possibilità.

L'ipotesi del *Labelling approach* voleva che venisse a crearsi quella sovrapposizione tra attribuzioni e identità devianti. Certamente, in molti casi si ha l'impressione che ciò si realizzi proprio per la forza, la continuità e la pervasività delle attribuzioni devianti.

Più recenti indirizzi critici (TAYLOR, WALTON, YOUNG, MATZA, BARATTA, SALVINI, DE LEO) propongono una maggior complessità di questo processo, all'interno del quale, pur riconoscendo grande rilevanza all'effetto dell'attribuzione deviante, vengono rivalutati la progettualità, la scelta, l'intenzionalità dell'attore impegnato a interagire con quelle attribuzioni, a comunicare con gli altri, ad elaborare contraddizioni e conflitti. Il che consente una minore rigidità deterministica, una maggiore responsabilizzazione dell'attore, e ripropone la necessità di considerare e studiare quelle contraddizioni e quei conflitti, cioè tutti quegli aspetti « oggettivi » che la prospettiva del *Labelling* tendeva a mettere sullo sfondo.

Queste ultime considerazioni nulla tolgono all'assunto che la tossicodipendenza diviene socialmente deviante solo nelle interazioni concrete in cui le attribuzioni e gli interventi fanno

riferimento prevalente o esclusivo a quegli aspetti del comportamento che costituiscono delle infrazioni di principi e di norme sociali. Tuttavia, qui si è proposta l'ipotesi per cui il carattere selettivo delle attribuzioni in senso deviante (abbondantemente evidenziato ed esemplificato in questo scritto) va riconsiderato nei termini di « una interazione fra le caratteristiche della selettività delle agenzie formali e informali di controllo sociale e le caratteristiche specifiche della selettività dell'attore impegnato nel comportamento tossicodipendente ».

6. - Questo lavoro esprime il tentativo di applicare al fenomeno specifico della tossicodipendenza lo schema concettuale proprio dell'analisi della devianza. Lo scopo era quello di esaminare le relazioni fra tossicodipendenza e devianza e, in particolare, di vedere se, come e quando la tossicodipendenza, nella nostra società, diventa devianza. Partendo quindi da una distinzione fra i due fenomeni, ho messo a confronto alcune definizioni di tossicodipendenza con quello di devianza allo scopo di saggiarne le potenzialità esplicative ed interpretative. Ne è emerso che il comportamento di tossicodipendenza tende a diventare devianza soltanto in determinate condizioni che ho cercato di esemplificare. Fuori da queste condizioni, nessun comportamento di tossicodipendenza costituisce in sé devianza. Poiché una precisa condizione della devianza è l'infrazione di norme sociali, ho lavorato sulla questione se la tossicodipendenza esprimesse violazione di norme e quali. Ne è emerso un campo di indagine poco esplorato e potenzialmente ricco. Oltre ai rapporti confusi tra tossicodipendenza e norma penale, ho considerato a titolo indicativo quelli relativi ai principi e alle norme di prestazione, di aggressività, di autorità, al controllo sociale del piacere, del dolore, della dipendenza, della costanza e della convenzionalità del senso di realtà. Ho evidenziato peraltro che neppure l'infrazione di norme è una condizione sufficiente per la devianza: questa è rappresentata dall'attribuzione esplicita, nelle interazioni sociali, al comportamento tossicodipendente, di negatività in senso deviante e di bisogni di controllo. Ho brevemente considerato le origini immediate e remote della risposta sociale alla tossicodipendenza, e le sue conseguenze sul comportamento succes-

sivo. Al riguardo ho criticato i limiti della teoria del *Labelling*, proponendo di considerare in termini meno riduttivi l'interazione tra la selettività delle attribuzioni devianti e la selettività intenzionale e responsabile dell'attore impegnato nel comportamento di tossicodipendenza.

Ritengo che questo schema di analisi abbia mostrato la sua validità non tanto per gli aspetti che ha rivelato immediatamente, quanto per le ipotesi e i filoni d'indagine che lascia intravedere.

RIASSUNTO

L'Autore esamina preliminarmente alcune delle più recenti tendenze interpretative sul fenomeno delle tossicodipendenze, per sottolineare le carenze di studi sistematici sul rapporto fra tossicodipendenza e devianza. Utilizzando delle collaudate definizioni dei due fenomeni, l'Autore le mette a confronto per esaminare le differenze, le contaminazioni, le influenze e le sovrapposizioni fra gli stessi fenomeni. Emerge una nuova prospettiva di analisi della tossicodipendenza, mentre vengono saggiate in questo settore le potenzialità esplicate della categoria della devianza. Ne deriva l'ipotesi generale che la tossicodipendenza non costituisca di per sé devianza, ma rappresenti, tuttavia, uno dei terreni divenuti oggi più fecondi per i processi psico-sociali di formazione della devianza. Questi processi vengono individuati e analizzati nelle interazioni fra soggetto e comportamento tossicodipendente, fra tossicodipendenza e norme formali e informali minacciate o trasgredite da essa, e infine fra soggetto-comportamento, norme e risposta sociale. La devianza dunque si alimenta di tossicodipendenza, ma a sua volta contribuisce a stabilizzare e a irrigidire la tossicodipendenza, nonché a conferirle alcuni dei caratteri di negatività sociale che sono propri dello stereotipo diffuso al riguardo. L'articolo suggerisce che per combattere la tossicodipendenza è necessario porsi anche il problema di come affrontare le sue interazioni con la devianza.

RESUME

L'Auteur examine tout d'abord certaines des tendances les plus récentes en matière d'interprétation du phénomène de la toxicomanie et il souligne les défaillances des études systématiques sur le rapport entre la toxicomanie et la déviance. En utilisant des définitions reçues des deux phénomènes, l'Auteur les confronte pour examiner les différences, les contaminations, les influences et aussi les superpositions entre ces deux phénomènes. Il en ressort une nouvelle perspective d'analyse de la toxicomanie ainsi qu'un essai sur les possibilités d'explication, dans ce secteur, de la catégorie de la déviance. Il en découle l'hypothèse, d'ordre général, que la toxicomanie ne constitue pas, en soi,

une déviance mais qu'elle représente toutefois l'un des terrains devenus aujourd'hui les plus féconds pour les processus psycho-sociaux de formation de la déviance. Ces processus sont repérés et analysés dans les interactions entre le sujet et le comportement du toxicomane, entre la toxicomanie et les normes, formelles et informelles, que celle-ci menace ou viole, et enfin entre le sujet et le comportement, les normes et la réponse sociale. La déviance donc est alimentée par la toxicomanie mais elle contribue, à tour, à stabiliser et à durcir la toxicomanie et elle lui confère, en outre, certains des caractères de négativité sociale qui sont propres au stéréotype diffusé à cet égard. L'article suggère que, pour combattre la toxicomanie, il faut se poser le problème de savoir comment faire face à ses interactions avec la déviance.

SUMMARY

The Author preliminarily examines some of the more recent trends in the interpretation of the drug addiction phenomenon in order to emphasize the lack of systematic studies on the relation between drug addiction and deviance. Utilizing well-tested definitions of each of these categories, the Author compares them to examine the differences, contaminations, influences and super impositions between the two phenomena. A new perspective for the analysis of drug addiction emerges, in which the explanatory potential of the category of deviance is tested. From this, the Author derives the general hypothesis that drug addiction does not constitute deviance «per se», but represents, nonetheless, one of the most fruitful breeding-grounds today for the psycho-social processes by which deviance is formed. These processes are identified and analyzed in the interactions between the individual drug addict and the behaviour patterns characteristic of drug addiction, between drug addiction and the formal and informal norms threatened or transgressed by it, and lastly between the drug addict's behaviour, norms and social response. Deviance, therefore, is not only nourished by drug addiction, but contributes, in turn, to stabilize and rigidify it, and to confer on it some of the negative social features peculiar to the widespread stereotype associated with drug addiction. The article suggests that to combat drug addiction, the problem of how to tackle its interactions with deviance needs to be posed anew.

RESUMEN

El Autor examina en principio algunas de las más recientes tendencias de interpretación del fenómeno de la toxicomanía y subraya la falta de estudios sistemáticos sobre la relación existente entre toxicomanía y desviacionismo. Utilizando definiciones usuales de los fenómenos, el Autor las confronta para examinar las diferencias, las contaminaciones, las influencias y las superposiciones entre los mismos fenómenos. Surge una nueva perspectiva de análisis de la toxicomanía a la par que se reconocen en este sector las posibilidades de explicación de la categoría del desviacionismo. De ello deriva la hipótesis general que la toxicomanía no constituye por sí misma desviacionismo, pero que representa, sin embargo, uno de los terrenos actuales más fecundos para los procesos psico-sociales de formación del desviacionismo. Estos procesos son individualizados y analizados en las interacciones entre sujeto y comportamiento toxicomaniaco, entre toxicomanía y normas formales e informales amenazadas o trasgredidas

por la misma y finalmente, entre sujeto-comportamiento, normas y respuesta social. El desviacionismo, por lo tanto, se alimenta de toxicomanía, pero a su vez contribuye a estabilizar y hacer más rígida la toxicomanía y también a conferirle algunas de las características de negativismo social que son propias del estereotipo difundido al respecto. El artículo sugiere que para combatir la toxicomanía es necesario plantearse también el problema de cómo afrontar sus interacciones con el desviacionismo.

ZUSAMMENFASSUNG

Einleitend nimmt der Verfasser einige der jüngsten interpretativen Tendenzen des Phänomens der Rauschgiftabhängigkeit in Erwägung, um die Mängel an systematischen Untersuchungen über das Verhältnis zwischen Rauschgiftabhängigkeit und Verhaltensabweichungen hervorzuheben. Unter Anwendung einiger bewährten Definitionen beider Phänomene zieht der Verfasser einen Vergleich derselben, um deren Unterschiede, Verschmelzungen, Einflüsse und Überlagerungen zu prüfen. Es stellen sich dabei neue Perspektiven der Auswertung der Rauschgiftabhängigkeit heraus, wobei die erläuternden Potentialitäten der Kategorie der Verhaltensabweichungen in diesem Bereich untersucht werden. Daraus entspringt die allgemeine Hypothese, dass Rauschgiftabhängigkeit an sich selbst keine Verhaltensabweichung bildet, jedoch einen der derzeit für psycho-soziale Entwicklungsvorgänge der Verhaltensabweichung fruchtbarsten gewordenen Böden darstellt. Diese Vorgänge werden hier in den Wechselwirkungen zwischen Subjekt und rauschgiftabhängiges Verhalten, zwischen Rauschgiftabhängigkeit und formellen sowie informellen, dadurch bedrohten oder verletzten Vorschriften und zuletzt zwischen Subjekt-Verhalten, Vorschriften, und sozialer Antwort festgestellt und analysiert. Die Verhaltensabweichung nährt sich also der Rauschgiftabhängigkeit, trägt aber ihrerseits bei, die rauschgiftabhängigkeit zu stabilisieren und zu erstarren, und ihr einige der sozialnegativen Merkmale zu verleihen, die des diesbezüglich verbreiteten Stereotyps eigen sind. Der Artikel schliesst mit der Empfehlung, sich bei der Bekämpfung der Rauschgiftabhängigkeit auch das Problem der Bekämpfung deren Wechselwirkungen mit Verhaltensabweichungen zu stellen.

BIBLIOGRAFIA

Per un aggiornamento bibliografico sui problemi della tossicodipendenza (articolato per argomenti ed in ordine cronologico).

1. — *Aspetti generali del fenomeno delle tossicodipendenze*

- (1965) AA.VV.: *Le intossicazioni voluttuarie nella società italiana*, Giuffré, Milano.
- (1967) A. PEZZINGA: «Il movimento mondiale degli stupefacenti secondo le ultime statistiche degli organi di controllo», in *Rivista della Guardia di Finanza*, VI, pagg. 775.
- (1968) AA.VV.: *I paradisi della droga*, SEI, Torino.
- (1969) P. LAURIE: *Drugs*, Penguin Books, Harmondsworth.

- (1970) AA.VV.: «Il male oscuro della droga. Nebbia sulla coscienza», in *Ragazzi d'oggi*, anno XXI, n. 4 aprile, pagg. 11-25.
COLUMBA, COSTANTINI: *La droga è tra noi*, Newton Compton Italiana, Roma.
S. LUCARINI: *Dossier sulla droga*, Città Nuova Ed., Roma.
C. OLIEVENSTEIN, M. ARON: *La rivoluzione della droga*, Mursia, Milano.
- (1971) L. BOLLA: *Droghe, mostri, perversioni*, Bolla, Torino.
U. BRUZZESE: *La droga e i giovani*, IES, Roma.
S. FIUME: *Tossicomanie: alcool, droghe, psichedelici, stupefacenti, ieri ed oggi*, Paoline, Modena.
A.M. PERICOLI: *Lo spiritual dell'ex drogato*, Città Nuova, Roma.
- (1972) AA.VV.: *Droga e società*, Sandor, Milano.
AA.VV.: *Il problema della droga oggi*, Giuffrè, Milano.
AA.VV.: *La droga, aspetti medici e morali*, Oari, Varese.
G. BEAUMONT: *Oltre la droga*, Borla, Torino.
Commission of enquiry into the non-medical use of drugs, cannabis, Crawn, Ottawa.
A. MADEDDU: «Tossicomanie antiche e moderne. Aspetti e limiti delle ricerche clinico-statistiche ed epidemiologiche», in *La droga malattia o reato?*, Amci, Milano.
M. RUSCONI, G. BLUMIR: *La droga ed il sistema*, Feltrinelli, Milano.
- (1973) AA.VV.: *Società di oggi e droga*, Comune di Roma.
AA.VV.: WHO, Regional office for Europe Report on a Working Group, Frankfurt.
AA.VV.: WHO, Report on a study, Regional Office for Europe, Copenhagen.
AA.VV.: *Tossicomanie accettate*, Documento Geigy, I° semestre.
G. BLUMIR: *Con la scusa della droga*, Guaraldi, Rimini.
B. FARIGNOLI: *Droga oggi*, Sugarco, Milano.
C. LAMON, LAMBERTI: *Il Sistema Mondiale della Droga*, Einaudi, Torino.
MANTELLI, C. CARRACCIA: *La politica della droga*, Napoleone, Torino.
C. MELINO: *Le più comuni intossicazioni voluttuarie*, Istituto Italiano di Medicina Sociale, Roma.
M. RUSCONI, G. BLUMIR: «La strategia della droga», in *Sapere*, n. 85.
UNIONE GIURISTI CATTOLICI ITALIANI (a cura di): *Il problema della droga*, Giuffrè, Milano.
- (1974) AA.VV.: *Droga e società italiana*, Giuffrè, Milano.
D.H. HUBER, R.R. STIVERS, L.B. HOWARD: «Heroin-overdose deaths in Atlanta », in *J. Amer. Med. Ass.*, pagg. 228-319.
B. LAGAZZI: *La peste bianca, la droga*, Paoline Catania.
- (1975) AA.VV.: *La droga*, Cinit, Cineforum Italiano, Venezia.
ANDREOLI: *L'uso della droga, aspetti e problemi*, Tamburini, Milano.

- B. GIANCASPRO: *La droga. Storia. Classificazione. Patologia. Sociologia. Legislazione. Prevenzione*, Abete, Roma.
- M. MORACE (a cura di): *Tossicomanie ed emarginazione dei giovani*, Centro Italiano di Solidarietà.
- (1976) G. ARNAO: *Rapporto sulle droghe*, Feltrinelli, Milano.
- AA.VV.: *I contributi del gruppo di lavoro dei giornalisti sul fenomeno droga in Piemonte*, CMAS, Firenze.
- Controculture, *Le droghe ed il loro abuso*, Savelli, Roma.
- D. DE MAIO e coll.: *Le tossicomanie giovanili*, Il Pensiero Scientifico Edit., Roma.
- E. GIUS, G. PRIVITERA: *La diffusione della droga tra i giovani*, CLU, Trento.
- S. LUCARINI: *Dossier sulla droga*, Città Nuova, Roma.
- G. PADOAN: *La droga, che cosa, come e perché*, AMZ, Milano.
- (1977) A. MARGELLINI, B. MACCHIA, I. MORELLI e coll.: *La droga questa epidemia moderna*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- L. CANCRINI, M. MALAGOLI TOGLIATTI, G. P. MEUCCI: *Droga, chi come e perché e soprattutto che fare*, Sansoni, Firenze.
- F. FERRAROTTI: *Giovani e droga*, Liguori, Napoli.
- M. C. FOLLIERO: «Droga problema insolubile», in *Confronto*, n. 4-5, pagg. 529 e 537.
- G. LANZA: *La droga*, IDI, Firenze.
- GRUPPO ABELE: *Droga, in quale direzione*, «Il Portichetto», Cuneo.
- L. MERIGHI: *Ultimo dossier droga*, Esperienze, Fossano.
- H. NOWLIS: *La droga demistificata*, Armando, Roma.
- C. OLIEVENSTEIN: *La droga che cosa è*, Salani, Firenze.
- G. STEFANELLI: *Droga e drogati*, Paravia, Torino.
- (1978) V. ANDREOLI, F. MAFFEI, G. TAMBURINO: *Il ciclo della droga. Aspetti medici e giuridici*, Mondadori, Milano.
- C. BAUDELAIRE: *I paradisi artificiali*, Guanda, Milano.
- G. BRUNETTA: «Il punto sul problema droga», in *Aggiornamenti Sociali*, n. 7-8, pagg. 527-538.
- G. BRUNETTA: *Giovani e droga*, Centro Studi Sociali, Milano.
- UFFICIO STUDI E PROGRAMMAZIONE (Servizio Anti-droga) del Ministero della P. I., *Aggiornamenti sul problema della droga*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- N. KESSEL, H. WALTON: *Alcoolismo, patologia e terapia del bere*, Feltrinelli, Milano.
- (1979) AA.VV.: «Droga ed alcoolismo, la società del malessere», in *Città e Regione*, anno V, n. 7 luglio.
- P.L. CORNACCHIA (a cura di): *Eroina oggi*, Stampa Alternativa, Roma.
- L. CANCRINI, M.C. CISTERNINO, M.G. MENARINI: «La diffusione dell'alcoolismo in Italia», in *Rivista di Psichiatria*, Vol. XIV, n. 5, settembre-ottobre.
- M.M. GLATT: *I fenomeni di dipendenza*, Feltrinelli, Milano.
- GIUS e altri: *Condizione giovanile e droga*, Provincia autonoma di Trento.
- G. JERVIS: *Manuale critico di psichiatria*, Feltrinelli, Milano.

- (1980) AA.VV.: *Perché la droga*, Bulzoni, Roma.
AA.VV.: «Il problema della droga e la condizione giovanile: una indagine negli istituti superiori di Terni, sull'atteggiamento degli studenti», in *Documenti Educazione Sanitaria*, luglio.
M. BRUSA, P. CORNACCHIA, P. CUSANO: *Le tossicodipendenze*, Angeli, Milano.
S. CAMPANILE, C. CASTIGLIONE, E. CHIARI: *La droga nel mondo attuale*, EGM, Modena.
«Droga, aspetti terapeutici sociali legislativi», da *Salute e territorio*, *Rivista Bimestrale di politica socio-sanitaria*, La Nuova Italia, Firenze.
P.F. MANNAINI: *Le tossicodipendenze*, Piccin, Padova.
L. SOLIVETTI: *Perché la droga*, Angeli, Milano.
- (1981) BENINCASA, CRISPI, TRAVAGLINO: *I giovani e la droga*, Bulzoni, Roma.
L. CANCRINI: *Le tossicomanie*, Ed. Riuniti, Roma.
AA.VV.: *Un problema di oggi la droga*, Istituto Italiano di Medicina Sociale.
- (1982) Comune di Roma, Assessorato alla Sanità, *Una città di fronte alla droga, tra realtà e progetto*, a cura di R. ZERBETTO.
2. — *Aspetti eziologici, psicologici, culturali e sociali del fenomeno delle tossicodipendenze*
- (1964) LEMERT E.M.: «Anomic and Drug Addiction», in CLINARD M.B.: *Anomic and Deviant Behavior*, Free Press, New York.
- (1966) O' DONNEL J. A., BALL J.C.: *Narcotic Addiction*, Harper e Row, New York.
- (1968) DAWTRY F.: *Social Problems of Drug Abuse*, Butterwaths, London.
- (1969) HOPKINS J. (a cura di): *Le voci degli hippies*, Laterza, Bari, pag. 324.
SUTTER A. G.: «Worlds of Drug Use on the street», in GRESSEY D.R., WARD D.A., *Delinquency, Crime and Social Process*, Harper e Row, New York.
- (1970) IMLAH H.: *Drugs in modern society*, Chapman, London.
OLIVENSTEIN C.: *La rivoluzione della droga*, Mursia, Milano, pagg. 203.
- (1971) CESA BIANCHI M.: «Aspetti psicologici del problema della droga nei giovani», in *Lezioni sulle droghe*, Comune di Milano.
- (1972) ANONIMO: *Alice. I giorni della droga*, Feltrinelli, Milano, pagg. 199.
BECKER H.S.: «Come si diventa fumatori di marijuana», in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 2.
BIANCO P.: *Droga di classe*, Samonà e Savelli.
BONZANINI A.: «La droga come espressione di una crisi di valori», in *Droga e Società*, Convegno Sandoz, Milano.
«Family Factors in the Prediction of Jouthful Drug Risk», in *Droga e Società*, Convegno Sandoz, Milano.
GOODE E.: *Drugs in American Society*, Knopf, New York.

- HOLLSTEIN W.: *Underground, sociologia della contestazione giovanile*, Sansoni, Firenze.
- MAFFI M.: *La cultura underground*, Laterza, Bari.
- OROFINO P., SANTARELLO: «La droga nei suoi riflessi psicosociali», in *Esperienze Sociali*, n. 24.
- ZINBERG H. E., ROBERTSON J.A.: *Drugs and the Public*, Simon and Schuster, New York.
- (1973) National Commission on marijuana and drug abuse, *Drug Use in America: Problem in Perspective*, Government Printing Office, Washington D.C.
- CATANIA F., VIGORELLI P.: *L'industria della droga*, Marsilio, Padova.
- (1974) AA.VV.: *Psicoanalisi e droga. Ricerche psicoanalitiche sulla droga*, Cappelli, Bologna, pagg. 113.
- BLUMIR G.: *Droga e follia*, Tattilo, Roma, pagg. 215.
- C.N.P.D.S. Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, *Droga e Società Italiana*, Giuffrè, Milano.
- JOSEPHSON E., CARROL E. (a cura di): *Drug use, epidemiological and sociological approaches*, Hemisphere Publishing C., Washington D.C.
- (1975) DE STEFANO PERROTTA A.: *Droga e politica sociale*, Sei, Torino, pag. 142.
- (1976) AA.VV.: *Droga e linguaggio*, Marsilio, Padova, pag. 256.
- AA.VV.: «Il controllo sociale della droga», in *Politica del Diritto*, n. 5, pag. 628 e segg.
- CANEPA G.: «Criteri di valutazione dei fattori socio-culturali nell'origine delle tossicomanie», in *Giustizia Costituzionale*, n. 2-3, pag. 61 e segg.
- CUGURRA F., CANEVARI A.: *Indagine conoscitiva sulla farmacodipendenza in giovani studenti*, Seu, Roma, pag. 25.
- DE MAIO D. e coll.: *Le tossicomanie giovanili*, Il Pensiero Scientifico, Roma, pag. 293.
- ERMENTINI A., VERDICCHIO O.: *Droga, famiglia e società*, Mursia, Milano, pag. 238.
- JERVIS J.: «L'ideologia della droga e la questione delle droghe leggere», in *Quaderni piacentini*, nn. 58-59.
- BISIO B.: *Psiche e droga*, Bulzoni, Roma.
- (1977) CANCRINI L. (a cura di): *Esperienze di una ricerca sulle tossicomanie giovanili in Italia*, Mondadori, Milano, pag. 248.
- DE ANGELIS M.: *Generazione di drogati?*, New Press, Padova, pag. 157.
- LETTIERI N.: «La droga in Italia», in *Promozione Sociale*, n. 3, pagg. 9-12.
- MASINI G. E.: *Su alcuni aspetti della tossicodipendenza in rapporto alla realtà sociale*, CMAS, Firenze.
- SZASZ S. TH.: *Il mito della droga. La persecuzione rituale delle droghe, dei drogati e degli spacciatori*, Feltrinelli, Milano, pag. 206.
- (1978) ANTONINI F.: «I risvolti sociali del problema droga», in *Ipotesi*, n. 6, Roma, pagg. 21-22.
- BARBERO AVANZINI B.: *Droga, giovani e società*, Il Mulino, Bologna, pag. 250.

- BERTOCCHI L., FACCIOLI P., FINZI G.: «Giovani e droga: una ricerca a Bologna», in *Sapere*, n. 809.
- CAMPAGNOLA S., CESCHIA E.: «Il problema della droga in Lombardia», in *Prospettive Sociali e Sanitarie*, n. 8, pagg. 4-7.
- CORNACCHIA P. L.: «L'eroina uccide? Da un'analisi delle cronache: a morire sono i poveri», in *Sapere*, n. 807, pagg. 5-12.
- CORNACCHIA P., TERRANOVA R.: *Quale droga?*, Tenuerello, Roma.
- MEUCCI G. P.: «La diffusione della droga in Toscana», in *Politica e Società*, n. 5, pagg. 9-11.
- (1979) ARNAO G.: *Droga e potere*, Savelli, Milano.
- CAPRARA G. V. e altri: «Personalità e tossicomania», in *Rivista di applicazioni psicologiche*, n. 3, Angeli, Milano.
- CAPRARA G. V. e altri: «Contributo allo studio della personalità del tossicomane mediante il reattivo di Rorschach», in *Il lavoro neuropsichiatrico*, vol. 64, fasc. 3.
- CEPPI M., DE LEO G.: «Aspetti psicologici delle tossicomanie nell'adolescenza», in A. SALVINI, *Sviluppo deviante e problemi d'intervento*, Patron, Bologna, pag. 306.
- Controinformazione*, «Eroina, ultimo feticcio del capitale drogato», n. 16, pagg. 45-46.
- FREJEVILLE Y. P., DAVIDSON F., CHOQUET M.: *I giovani e la droga*, Armando, Roma, pag. 229.
- INGLIS B.: *Il gioco proibito*, Mondadori, Milano, pag. 228.
- (1980) AA.VV.: *Perché la droga*, Bulzoni, Roma, pag. 177.
- BERLINGUER G.: *La droga fra noi*, Editori Riuniti, Roma.
- CORNACCHIA P. L.: «Mito e profitto: il mercato della droga», in *Sapere*, n. 827, pagg. 18-22.
- SOLIVETTI L. M.: *Perché la droga?*, Angeli, Milano, pag. 165.
- (1981) DI CRISTOFANO G., LONGO: *La cultura della droga*, Bulzoni, Roma.
- LEMERT E. M.: *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano.
- SCANAGATTA NOVENTA: *Droga e controllo sociale*, Liviana, Padova.
- (1982) CAPRARA G. V., DE LUCA G.: *Istituzione e tossicodipendenza*, Il Pensiero Scientifico, Roma.

3. — Esperienze personali di rapporto con le droghe

- (1966) LARNER J., TAFFERTELLER R.: *Drogati al magnetofono*, Mondadori, Milano, pag. 227.
- (1970) BURROUGHS W.: *Droga rabbiosa*, Olimpia Press, Milano, pag. 136.
- BURROUGHS W.: *Il pasto nudo*, Sugar, Milano.
- CASTANEDA G.: *A scuola dallo stregone*, Astrolabio, Roma, pag. 212.
- (1971) LABIN S.: *Hippies, droga e sesso*, Landoni, Legnano, pag. 345.
- GINSBERG A.: *Juke Box all'idrogeno*, Mondadori, Milano, pag. 468.
- LEARY T.: *Grande sacerdote*, Sugar, Milano, pag. 493.

- (1972) CORTINA F.M.: *Faccia a faccia*, Sperling e Kupfer, Milano, pag. 310.
- (1973) BORG G.: *Viaggio alla droga*, Paoline, Modena, pag. 250.
CERRATO P.: *La coscienza che scotta*, Gribaudo, Torino, pag. 97.
- (1974) LEARY T.: *Fuga*, Arcana, Roma, pag. 232.
LEARY, METZNER, ALPERT: *L'esperienza psichedelica*, Sugar-Co, Milano, pag. 190.
WILKERSON D.: *Noi abbiamo preso la droga*, GBU, Roma, pag. 158.
- (1975) DE QUINCEY TH.: *Le confessioni di un mangiatore d'oppio*, Rizzoli, Milano, pag. 363.
- (1976) BONFIGLIO G., FALLI S., PACINI A.: «Esperienza su 158 giovani tossicomani ospedalizzati in reparti psichiatrici», in *Difesa Sociale*, n. 21, pagg. 69-82.
Consiglio Regionale Piemonte, *Qualora tu abbia provato la droga, quali esperienze ne hai tratto?*, Torino.
MELARIO E.: *Perché ci droghiamo. La scimmia in corpo*, Elle Emme, Milano, pag. 97.
- (1977) CORRADINI G.: *Esperienze sulla tossicodipendenza da metadone e da eroina*, CMAS, Firenze.
CONTI GUGLIA C.: *Un prete con gli hippies a Trinità dei Monti*, Paoline, Catania, pag. 231.
D'ARCANGELO E.: *La droga nella scuola. Inchiesta tra gli studenti di Roma*, Einaudi, Torino, pag. 246.
FERRAROTTI F.: *Giovani e droga*, Liguori, Napoli, pag. 501.
DUCHAUSSOIS C.: *Flesh Katmandu il grande viaggio*, Sei, Torino, pag. 407.
RUSCONI M., BLUMIR G.: *La droga ed il sistema. Cento drogati raccontano*, La nuova repressione, Feltrinelli, Milano, pag. 310.
ZAMBONI D.: *Giovani tra droga e speranza, fatti vissuti*, Città Nuova, Roma, pag. 130.
- (1978) AMBROSI C.: *Limoni neri, due anni con l'eroina*, Feltrinelli, Milano.
GASPARINI B.: *A scuola si muore*, Rizzoli, Milano, pag. 126.
GUILLOU J.: *Questo figlio che si droga è mio*, Sei, Torino.
ZOIS G.: *La droga secondo loro*, pag. 147.
- (1979) CATANIA E.: *Basta morire di eroina*, Mastrogiacomio Ed.
- (1980) PARCA G.: *Lo sballo. Intervista ad una ragazza che ha smesso di bucarsi*, Longanesi, Milano.
- (1981) BOGGIO M.: *Farsi uomo oltre la droga*, Bulzoni, Roma.
DE ANGELIS R.: *Droga e controcultura nella periferia urbana. Storie di vita della marginalità giovanile*, Armando, Roma.

4. — Aspetti giuridici

- (1970) INTRONA F.: «La disciplina degli stupefacenti nella legislazione vigente», in *Rivista Penale*, pag. 325.
- (1972) BRUSCA F.: *Tossicomanie e stupefacenti. L'abuso e la detenzione personale di sostanze stupefacenti*, Ceveb, Roma, pag. 139.

- SIMEONE A., PEZZINGA A.: *Il codice degli stupefacenti*, La Tribuna, Piacenza, pag. 444.
- (1973) CARACCIA MANTELLI C.: *La politica della droga*, Napoleone, Roma, pag. 173.
- DELOGU T.: «La problematica giuridica delle tossicomanie», in *Rivista italiana di diritto e procedura penale*, pag. 497.
- FARMA L.: «La situazione comunitaria della legislazione anti-droga», in *Rassegna di Diritto e Tecnica dell'alimentazione*, pag. 21.
- SIMI DE BURGIS R.: *Gli stupefacenti e le legislazioni europee*, Città Nuova, Roma, pag. 265.
- (1974) RICCIOTTI R.: «50 anni di legislazione e giurisprudenza sulle sostanze stupefacenti», in *Critica Penale*, pag. 47.
- Unione Giuristi Cattolici Italiani: *Il problema della droga*, Giuffrè e Justitia, Roma, pag. 194.
- (1976) CARABBA E. F.: *I reati nella legge sugli stupefacenti. Discipline degli stupefacenti e sostanze psicotrope*, Laurus, Firenze.
- D'ARCANGELO E.: «La nuova legge sulla droga: un passo avanti e due indietro», in *Quaderni Piacentini*, anno XV, n. 58-59, pagg. 33-52.
- DE CURTIS F.: «L'intervento del pretore nei processi di droga. Brevi osservazioni sull'articolo 98 della legge 22 dicembre 1975, n. 685», da *La giustizia penale*, parte III, pagg. 252-254.
- DI GENNARO G.: *La droga. Controllo del traffico e recupero dei drogati. Commento alla legge 22 dicembre 1975, n. 685, sulla disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope*, Giuffrè, Milano, pag. 454.
- INSOLERA G., STORTONI L.: «Un'altra legge speciale: La legge sulla droga», in *La Questione Criminale*, anno 11.
- Istituto per la Documentazione e gli Studi Legislativi (ISLE) (a cura di): *Nuova normativa sugli stupefacenti. Aspetti giuridici e sanitari*, Giuffrè, Milano, pag. 92.
- Legislazione sugli stupefacenti*, Ed. Informazioni Parlamentari.
- MELE V.: «Considerazioni sugli aspetti penalistici della nuova legge sugli stupefacenti», in *Giustizia e Costituzione*, n. 2-3, pagg. 57-60.
- PALAZZO F.: «Nota sulla detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale non terapeutico», in *Rivista italiana di diritto e procedura penale*, anno XIX, pagg. 216-224.
- TARTAGLIONE G.: «Norme penali speciali nella nuova disciplina legale sulle sostanze psicotrope e stupefacenti», in *Rivista Penale*, n. 9, pagg. 945-960.
- SCOTTI L.: «Problemi integrativi della nuova legge sugli stupefacenti», in *Giustizia e Costituzione*, n. 2-3, pagg. 53-56.
- (1977) BREDA R.: «La penalizzazione in materia di droghe», in *Promozione Sociale*, n. 2, pagg. 17-32.
- FERONE U.: «Su alcune questioni derivanti dalla nuova legge sulle sostanze stupefacenti e psicotrope», in *Giustizia Penale*, II, pagg. 126-128.
- MALAGOLI TOGLIATTI M.: «Problemi e compiti urgenti per l'applicazione della legge sugli stupefacenti», in *Psicologia Contemporanea*, n. 26, pagg. 52-53.

- SELLAROLI G.: «Irrazionalità vecchie e nuove nella disciplina della detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale», in *Giurisprudenza italiana*, II, pagg. 190-197.
- VETERE C.: «Considerazioni sulla legge anti-droga», in *Promozione Sociale*, n. 1, pagg. 61-68.
- (1978) CHIOZZA G., MALCONTENTI R.: «Orientamenti della giurisprudenza genovese in tema di modiche quantità di sostanze stupefacenti», in *Rivista italiana di diritto e procedura penale*, pagg. 274-281.
- FORTUNA E.: «Le norme procedurali della legge 22 dicembre 1975 (disciplina delle sostanze stupefacenti e psicotrope)», in *Critica Giudiziaria*, anno III, n. 1-2, pagg. 75-92.
- RIZZO B.: «La droga, la legge e i giovani», in *Confronto*, n. 3, pagg. 362-376.
- (1979) COSI G.: *La liberazione artificiale. L'uomo e il diritto di fronte alla droga*, Giuffrè, Milano, pag. 352.
- PICOTTI L.: «La disciplina degli stupefacenti: vecchi e nuovi strumenti di controllo sociale. Ricerca nell'area veneta sull'applicazione della legge 22 dicembre 1975, n. 685», in *La Questione Criminale*, V, n. 2, pagg. 253-301.
- (1980) FLICK G. M.: *Droga e legge penale. Miti e realtà d'una repressione*, Giuffrè, Milano, pag. 297.

5. — *Sul rapporto droga - crimine*

- (1966) PANTALEO M.: *Mafia e droga*, Einaudi, Torino.
- (1970) GUARINO M.: «La tossicomania è un contributo alla criminalità», in *Ragazzi d'oggi*, n. 4.
- DE VINCENTIS G., FERRACUTI F.: «Aspetti criminologici delle intossicazioni voluttuarie», in *Appunti di criminologia*, Bulzoni, Roma.
- MONOPULO A.: «Tossicomania e criminalità», in *Rivista di Polizia*.
- (1972) BANDINI T., GATTI N., TRAVERSO G.B.: «Droga e delinquenza. Ricerca su un gruppo di detenuti giovani adulti», in *Rivista Neuropsichiatrica*, n. 3-4, pag. 249 e segg.
- MILANESI G., PAMPILI L.M.: *Le tossicomanie giovanili come comportamento deviante*, Sei, Torino.
- (1973) BALLONI A.: «La droga e i giovani. Alcuni aspetti criminologici e socio-psicologici», in *Justitia*, a. XXVI, n. 3-4.
- (1974) DE LEO, FERIOZZI: «Alcool-criminalità: indagine catamnestica, sociale e psicologica», in *Il lavoro neurops.*, vol. 54.
- PONTI G.: *Attuali correlazioni fra tossicomania e criminalità*. Indicazioni ed esigenze del centro di profilassi anti-droga delle carceri giudiziarie di Milano.
- TELATIN L.: «La droga ed altre intossicazioni come causa della criminalità giovanile», in *Medicina Sociale*, n. 4.
- (1975) CALVANESE E., GALLINA FIORENTINI P.: «La criminalizzazione del tossicomane: aggiornamento e verifica del problema

- alla luce di alcune ricerche straniere, in *Rassegna di Studi Penitenziari*, pag. 1029.
- SEMERARI A.: «Aspetti psico-patologici e criminologici della stupefazione», in *Critica Penale*, p. III.
- (1976) CARABBA E.F.: *Il reato della legge sugli stupefacenti*, Laurus, Firenze.
- Consiglio Superiore della Magistratura: *La prevenzione e repressione dei reati connessi all'uso ed al commercio di droga*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- MERCURI: «Alcune osservazioni su alcoolismo e criminalità», in *Il lavoro neurops.*, vol. 59.
- MIGLIORINO G.: «Droghe psichedeliche e delitti sessuali», in *Osservatorio Legale*, vol. I, pag. 1.
- (1977) ANTONIOTTI F.: *Aspetti medico-legali in tema di tossicodipendenze ed alcoolismo*, Zacchia, 52 : 109, n. 2.
- BALLONI A.: «Droga e devianza giovanile», in *Atti del Convegno sulle tossicodipendenze*, Ravenna, 28-29 gennaio, pagg. 37-50.
- BALLONI A.: *Criminologia e psicopatologia. Analisi di 110 perizie psichiatriche*, Patron, Bologna.
- (1981) Federazione Veronese PCI: *Droga e nuova criminalità*, Ed. Bertolazzi Stei., Verona.
- AA.VV.: *Tossicodipendenze e devianza nell'attuale società*, a cura di A. BALLONI e P. GUIDICINI, Ed. F. Angeli, Milano.
- (1982) DE LEO G.: «Come e quando il tossicodipendente diventa deviante», in GIUS E., *La Riabilitazione dei tossicodipendenti*, Giuffrè, Milano.

6. — Sul rapporto controllo sociale - devianza - tossicodipendenza

- (1951) LEMERT E.: *Social Pathology*, M.C. Grow Hill N. Y.
- (1975) PITCH T.: *La devianza*, La Nuova Italia, Firenze.
- SMAUS G.: «Reazione sociale al comportamento deviante con particolare riguardo al settore non istituzionale», in *La Questione Criminale*, n. 1, Bologna.
- TAYLOR I., WALTON P., YOUNG J.: *Criminologia sotto accusa*, Guaraldi, Firenze.
- (1976) AA.VV.: «Il controllo sociale della droga», in *Politica del diritto*, n. 5.
- MATZA D.: *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna.
- (1977) SMAUS G.: «Teorie di senso comune sulla marginalità e sulla marginalizzazione», in *La Questione Criminale*, 1.
- (1978) DE LEO G., SALVINI A.: *Normalità e devianza*, Mazzotta, Milano.
- SMAUS G.: «L'immagine della criminalità nei mass-media: contenuti e significati simbolici», in *La Questione Criminale*, n. 2.
- MURDOCK G.: «Dall'etichettamento alla legittimazione.....», in *La Questione Criminale*, n. 2.
- PISAPIA G.V.: *Contributo ad un'analisi socio-criminologica della devianza*, Sedam, Padova.

- (1980) CAVANNA D.: «Problematiche della devianza e motivazioni individuali e sociali delle tossicodipendenze giovanili», in *Studi e ricerche sul consumo delle droghe*, Numero unico della Scuola Centrale di Formazione, a cura di E. GIUS, Jesolo.
GIASANTI A., MAGGIONI G.: *Opinione pubblica e devianza in Italia*, F. Angeli, Milano.
SALVINI A. e coll.: *Ruoli e identità deviante*, Cleup, Padova.
- (1981) DE LEO G. e coll.: *L'interazione deviante*, Giuffrè, Milano.
LEMERT E.: *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano.
SCANAGATTA G., NOVENTA A.: *Droga e controllo sociale*, Liviana, Padova.
- (1982) BARATTA A.: *Criminologia critica e critica del diritto penale*, Il Mulino, Bologna.